

Ma il piccolo Kassam oggi non sarà in aula

# Sequestro Farouk al via il processo

Il sequestro di Farouk Kassam arriva finalmente in un'aula di giustizia: Oggi il gip deciderà sul rinvio a giudizio di due pastori di Lula, Ciriaco Baldassarre Marras, 24 anni, e Mario Asproni, 34 anni, latitante. Ma restano ancora fuori i «big» e i misteri dell'inchiesta: per Matteo Boe «papillon» la Francia non ha ancora concesso l'estradizione, mentre rimane un giallo la liberazione del bambino, prigioniero dell'anonima per 177 giorni.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Sarà un giorno come gli altri, oggi, per Farouk Kassam. Si sveglierà presto nella villetta di Pantogia, farà colazione assieme ai genitori e alla sorellina Nour Marie, poi mamma Marion l'accompagnerà a scuola, nella frazione di Abbiadori, dove quest'anno frequenta la quinta elementare. Il padre Fateh, invece, si metterà in viaggio per Tempio Pausania, nella zona più interna della Gallura. In tribunale ha un appuntamento con suo avvocato, Mariano Delogu (da un paio di mesi sindaco «forzista» di Cagliari), per la costituzione di parte civile nel processo di banditismo forse più atteso ed importante: quello che dovrà fare luce sui 177 giorni del sequestro di Farouk, ormai noto come il sequestro dei misteri.



De Megni: «Usura? No, affari»

Non sarà l'unica assenza «illustre» quella già annunciata del piccolo ex ostaggio. Mancheranno, infatti - almeno per ora - tutti i protagonisti principali della vicenda che due anni e mezzo fa commosse e appassionò tutta l'Italia. A cominciare dal presunto capo della banda, Matteo Boe, detto «Papillon», recluso da due anni nel carcere francese di Nizza, dopo l'avventurosa cattura in un piccolo hotel della Corsica: inspiegabilmente l'estradizione non è stata ancora concessa e sembra improbabile che la pratica venga definita prima della conclusione del processo. Meno complicato dovrebbe essere l'ingresso nel processo di un altro detenuto eccellente, Graziano Mesina, da un anno nuovamente in carcere ad Asti, dopo la revoca della libertà condizionale per un misteriosa storia di armi e di strozzini: in questa vicenda, Grazianeddu - che per qualche tempo è stato emissario dei Kassam - avrebbe invece un ruolo di testimone, anzi di «super testimone», «vista l'accusa mossa ai servizi segreti (per la precisione ai Sismi), di aver pagato i circa tre miliardi di riscatto per la liberazione di Farouk.

**Due imputati**

Ma tutto questo sembra destinato a restare, almeno per ora, sullo sfondo del processo Kassam uno. Nel quale vengono giudicati solo due imputati, di cui uno latitante. A difendersi dall'accusa di «concorso in sequestro di persona, detenzione e porto abusivo d'armi e lesioni

L'avvocato perugino Augusto De Megni, ha diffuso un comunicato a proposito della sua posizione di indagato in relazione ad alcuni episodi di usura. Nella nota De Megni precisa che «tutte le operazioni finanziarie da me, comunque, operate sono state liberamente richieste, e liberamente consentite ad un tasso di interesse mai definibile come usurario». Ai termini delle indagini - sottolinea ancora De Megni - non potrà non essere riconosciuta l'insussistenza dei reati ascritti. Di conseguenza conclude De Megni - coloro che mi hanno denunciato risulteranno responsabili del grave delitto di calunnia, per il quale chiederò allo stesso procuratore che vengano perseguiti». Nei confronti di De Megni la procura perugina aveva chiesto in agosto il rinvio a giudizio per alcuni episodi di usura. L'avvocato De Megni era stato anche denunciato per esercizio abusivo di attività finanziaria.

la giustizia riesca a fare il suo corso».

Nella villa di Pantogia, sulla collinetta che domina Porto Cervo, fecero irruzione in tre, la notte del 15 gennaio 1992. «Ce li siamo trovati davanti - ricostruirà lo stesso Fateh Kassam, nell'«istant book» dedicato al rapimento - quando avevamo appena finito di cenare. Marion dava le spalle alla porta della cucina e si apprestava a sprecchiare, io stavo per accendere un sigaro. Un colpo e la porta si spalancò. Sono vestiti di scuro, hanno giubbotti imbottiti, blue jeans e pantaloni di velluto, una manica di maglione con due fessure per gli occhi fa da maschera a ciascuno. Parlano pochissimo, alterando il timbro della voce: ci spianano contro un fucile e un mitra e, senza dire una parola, ci scaraventano a terra...». Chiudono la piccola Nour Marie in un armadio, e portano via a forza Farouk, che piange e si disperava. Inizia così l'attesa angosciata di ogni sequestro, tanto più drammatica in un rapimento che ha come vittima un bambino di sette anni appena compiuti. Ma la trattativa, stavolta, sembra ancor più complicata. «Io non compro quello che è già mio - ripete Fateh - e Farouk e mio!». I banditi, invece, vogliono miliardi, e tanti: sette, si dice all'inizio, poi si fermano alla metà o poco meno. E per convincere i familiari a pagare senza più indugi, ricorrono al ricatto più spietato e violento: tramite un sacerdote, inviano alla famiglia un pezzo di cartilagine dell'orecchio mutilato del bambino: dal rapimento sono già trascorsi cinque mesi.

**I principali misteri**

Ma è la fase finale del sequestro quella in cui si addensano i principali misteri. A che ora viene liberato Farouk? È stato pagato o no un riscatto, e soprattutto chi l'ha fatto? Ad aprire il giallo sono le rivelazioni di Graziano Mesina, già emissario dei Kassam, che dà per primo l'annuncio della liberazione del bambino, via telefonino all'inviato del Tg1, alle ventitré dell'undici luglio. La conferma ufficiale di magistrati e polizia arriva, invece, cento minuti più tardi. Per quale motivo? Mesina tira in ballo ragioni «inconfessabili»: il ritardo sarebbe legato alle operazioni di pagamento del riscatto: un vero e proprio «riscatto di Stato», messo a disposizione dal Sismi. Le successive rivelazioni sui «fondi riservati» dei servizi sembrerebbero in qualche modo accreditare questa ricostruzione, che però viene fermamente rigettata dai magistrati - a cominciare dal titolare dell'inchiesta, il pm Mauro Mura - e dallo stesso Fateh Kassam. Che arriva a dire: «Non ho mai capito se Mesina aiutasse noi o facesse il gioco dei banditi». Chissà se il processo riuscirà a dare anche questa risposta.



Il ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi

Caroleri/Sintesi

# Giustizia, nuova polemica

## Biondi: magistrati divisi per funzioni

ABANO TERME. Una «frecciata» per Di Pietro, le solite critiche alla magistratura, una battutaccia ai danni di Fini e Maroni. Questo il succo del discorso tenuto dal ministro della Giustizia Alfredo Biondi nella giornata conclusiva del quinto congresso nazionale degli avvocati penalisti, che si è svolto ad Abano Terme.

All'inizio del suo intervento, il Guardasigilli ha ricordato con amarezza le polemiche relative al discorso tenuto sulla custodia cautelare; poi, ha rassicurato i suoi ex colleghi sulla propria, «ferma volontà» di livellare una bilancia processuale troppo spesso pendente, a suo parere, dalla parte dell'accusa.

**La polemica**

«Il vostro tema di fondo, "Tutti giudici, nessun giudice", - ha detto Biondi ai penalisti - è giusto ma non dimentichiamo che se tutti sono legislatori nessuno è legislatore». Insomma: voi avvocati non comportatevi come i giudici. Il riferimento è preciso e scorbuto: Biondi rivolge quest'accusa soprattutto al pool «Mani pulite» di Milano. Il Guardasigilli, infatti, pur riconoscendo di aver valutato «con grandissima attenzione» le proposte venute «dai laghi e dalla più

Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi critica i giudici, confeziona una battutaccia per Fini e Maroni, ironizza sul Di Pietro commentatore della Carta costituzionale. Un discorso tenuto davanti agli avvocati penalisti, riuniti in congresso ad Abano Terme.

zionale» e perché è un suo obbligo attuarla quale «ministro delle regole, della verifica delle rispettive funzioni, del riequilibrio della bilancia». Lo «strapotere dei magistrati», altra ossessione di questo governo.

Il ministro è poi tornato sulla delusione sofferta a luglio dopo le dure critiche nei suoi confronti per il decreto sulla custodia cautelare. «Ho capito dopo quell'esperienza - ha detto - che qualche volta il freno e la frizione sono migliori dell'acceleratore. Certe frecce nella schiena mi hanno indebolito anche per mancanza di generosità. Credo che occorra capire che certe scelte sono collegiali, certi decreti hanno più padri di quanto non si creda e solo i comuti, certe volte, fanno i disconoscimenti di paternità». Il riferimento è al ministro dell'Interno Maroni e al leader di An Fini.

Altro appuntamento: sempre domani, il ministro avrà un importante incontro con il Consiglio superiore della magistratura. Si parlerà di aumento di organici, di maggiore rapidità nei processi, di depenalizzazione e di riti abbreviati.

Una battuta, per chiudere, sul Di Pietro commentatore della Costituzione. «La Costituzione - ha detto Biondi - io l'ho vissuta molto... è più difficile praticarla che commentarla».

NOSTRO SERVIZIO

operosa metropoli italiana», alle quali ha dato atto di un «effetto positivo», ha detto che da avvocato egli non si è mai permesso di fare le sentenze e non ci deve essere chi si permette di fare le leggi. La magistratura «deve stare al suo ruolo senza tentazioni di carattere sostitutivo o partito». Come si vede, Di Pietro è una vera ossessione per questo governo.

Procediamo. Secondo il ministro, il male oscuro del mondo giudiziario italiano sarebbe nella perenne atmosfera di sospetto e di sfiducia con cui si vivono i momenti decisivi. «Invece di diventare elemento coagulante tra le forze in campo, la giustizia ha assunto una funzione divaricante. Per questo mi sono rivolto a tutti i gruppi parlamentari, al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Se-

nato con una lettera che offriva un canovaccio di lettura e facesse chiarezza nei propositi». A questo proposito, Biondi ha ringraziato il presidente del Senato, Scognamiglio, per essere stato «un ascoltatore attento» del suo appello e per aver compreso che «la legge è di tutti e non della maggioranza, specie - ha aggiunto Biondi - se la maggioranza non è in grado di sostenerla con la dovuta forza».

**«Solo i comuti...»**

Questo per il recente passato. E il futuro? A partire da domani, nella commissione Giustizia del Senato sarà posto, tra gli altri temi, anche quello della «distinzione per funzioni, e solo per funzioni» dei magistrati. Per Biondi si tratta di un'evoluzione che va fatta perché così vuole il dettato della Carta costituzionale.

Il presidente visita la Lega del filo d'oro: «Qui c'è la ripresa»

# Scalfaro piange per i bimbi sordo-ciechi ed esalta i valori della solidarietà

DAL NOSTRO INVIATO

OSIMO. Nel delizioso chiostro del comune di Osimo, sotto una tende azzurrata il padre di un adolescente sordo-cieco descrive con parole struggenti il suo calvario di genitore. Dipinge l'indifferenza o l'impotenza della gente di fronte a un dramma così grande e descrive il sollievo, la speranza che gli ha donato l'associazione che assiste e accudisce amorevolmente i bambini sordo-ciechi. Un intervento di pochi minuti, che commuove tutti e anche il presidente Scalfaro. Il capo dello Stato, mentre gli applausi rimbombano nel chiostro, si alza e abbraccia il genitore. Quando torna al suo posto ha il volto commosso e rigato da lacrime. Si, piange Scalfaro, e piange in pubblico nella giornata dedicata a una realtà così diversa dai luoghi del potere. Uno Scalfaro assai diverso da quello del giorno prima. L'altro

ieri ad Ancona aveva preso di petto la questione dell'informazione, ammonendo a rispettare le dovute garanzie di pluralismo e la «par condicio» di tutte le forze nell'esprimersi e nel farsi ascoltare. Un intervento politico atteso, dopo le polemiche nella vicenda delle nomine, che non gli ha impedito, già l'altra sera, di prendere contatto con l'aspetto più genuino e glorioso delle terre marchigiane, e della loro storia, assistendo a una cerimonia dedicata alla Resistenza. Feri mattina il contatto con la realtà della «Lega del filo d'oro», associazione benefica, nota al pubblico per l'impegno di Renzo Arbore e divenuta simbolo di un'Italia che guarda alla solidarietà con amore e grande professionalità. È l'Italia che Scalfaro non esita a esaltare: «Qui c'è la ripresa, qui è la base dello stato democratico qui è la stabilità demo-

cratica». Il capo dello stato, dopo l'intervento del genitore e di una donna sordo-cieca, Lucia Lugo, che parla, quasi miracolosamente, grazie alla dedizione degli assistenti della Lega del filo d'oro, non nasconde la propria emozione. Lo ammette sinceramente all'inizio dell'intervento e la voce si incrina durante il breve discorso a braccio quando ricorda la vicenda di una nascente affetta dallo stesso handicap, quando ringrazia Renzo Arbore, testimonial della Lega, e quando con annuncio a sorpresa nomina grandi ufficiali della repubblica i fondatori della comunità, Ghino Marabini e Sabina Santilli. «Grazie per questa lezione d'amore - dice il capo dello stato rivolto ai sordo-ciechi - loro non possono vedermi e udirmi ma vorrei che le parole del cuore giungessero al loro cuore». Qui Scalfaro cita Silvio Pellico, che parla dei carcerati che venivano nascosti quando passava l'imperatore per non

rovinargli la giornata con la vista dei loro volti emaciati, e ricorda il dovere della solidarietà. «Honeste vivere, unicuique suum, alterum non ledere», ammonisce Scalfaro, ricordando come l'egoismo regoli troppe volte le relazioni sociali e quelle tra gli stati. Conclude chiedendo perdono, come cittadino e capo della comunità, ai genitori che soffrono per i loro figli «per tutte le volte che non ci siamo fermati a guardare e ad aiutare». All'attualità politica una sola battuta, riferita alla fila di statue senza testa che caratterizza il comune di Osimo. «Questa statue sono senza testa e si vede, ma una volta ce l'avevano. Invece c'è gente che ha la testa, ma non si vede». Chi sono, nella città del potere, i politici senza testa con cui ironizza Scalfaro? Il riferimento è volutamente lasciato nel vago. Oggi il capo dello stato sarà a Bassano del Grappa per un'altra celebrazione della resistenza. □ B.M.

Indagini dopo l'intossicazione in otto scuole

# Torino, il giudice convoca 2500 alunni come testimoni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Chi neverà le immani comunicazioni giudiziarie per l'intossicazione alimentare che venerdì scorso ha colpito 277 bambini, maestre e insegnanti in otto scuole elementari torinesi? Sono molti a chiederselo preoccupati nell'amministrazione civica. È improbabile infatti che a rispondere dell'accaduto venga chiamato il solo Umberto Cella, titolare della «Food and Beverage System», l'impresa che forniva i pasti alle mense delle otto scuole. C'è un precedente indicativo. Lo stesso Cella comparirà il 14 novembre davanti al pretore di Chivasso: imputato di aver intossicato due anni fa 487 scolari della cittadina con un arrosto guasto. Con lui saranno processati il capocuoco della mensa e

l'ex-assessore all'istruzione di Chivasso, accusato quest'ultimo di aver omesso i doverosi controlli. Non sapevamo, si giustifica la giunta comunale, del caso di Chivasso e non avevamo l'obbligo di indagare sui precedenti penali dei concorrenti all'appalto. Ma noi, replica il Coordinamento genitori, avevamo già segnalato al Comune una serie di episodi inquietanti: intere scolaresche che rifiutavano di mangiare cibi malcotti o maleodoranti, frutta acerba, pastasciutta servita mezz'ora dopo la pietanza. C'è poi un mistero da chiarire: il menu consegnato alle famiglie non prevedeva per venerdì la polpa di pesce «al sapore di granchio», l'alimento sospettato di aver provocato l'intossicazione. Al suo posto era annunciato «merluzzo

impanato», un piatto più pregiato. Non è un'inezia, perché i menu fissati nei capitolati d'appalto sono scelti da dietisti e medici, d'intesa con le commissioni mensa formate da genitori e insegnanti. «È stato il Comune - sostiene il Cella - a chiedermi la modifica». Ma chi lo ha chiesto? Il sindaco Valentino Castellani ha convocato ieri mattina una riunione straordinaria, alla fine della quale si è deciso di istituire una commissione d'indagine che verificherà il funzionamento di tutte le mense scolastiche. I giudici Raffaele Guarriello e Roberto Carta hanno avviato un'indagine epidemiologica, interrogando tutti i 2.500 alunni delle trenta scuole cittadine servite dalla «Food and Beverage», per sapere quanti hanno accusato malori. □ M.C.